

FONTI E MEMORIE

I Regesti dell'Abbazia di Pomposa

A premessa della pubblicazione dei Regesti Pomposiani va posta la storia archivistica del Monastero stesso, che appunto nei Regesti trova il suo fondamentale punto di convergenza.

Sin dal 1462, epoca della commenda di Rinaldo d'Este, trasmigrarono dall'archivio Pomposiano a quello Estense a Ferrara prima, a Modena poi, molti originali di diplomi imperiali e pontifici sì da lasciare l'archivio abbaziale privo, in gran parte, di atti pubblici come risulta dai Regesti Bacchini (1). Quando il medesimo, dimorando nel 1677-9 a Ferrara quale segretario dell'abate Arcioni (2), concepisce e nel 1720 (3) ritornandovi mette in esecuzione i progetti dei Regesti (4) indubbiamente da tempo vagheggiato e lo completa, come fu costante passione della sua vita (5), in brevissimo tempo, quasi alla vigilia della morte, già vi trova il Regesto Morini, che forse lo stesso Bacchini, nel maggio del 1700, aveva trasmesso ad Apostolo Zeno per la di lui divisata Raccolta delle cose d'Italia e che Giusto Fontanini pur esso attendeva. L'uso del termine, per parte dello Zeno, di Indice e non Inventario potrebbe ingenerare sospetto trattarsi dell'opera stessa del Bacchini, che, sola, s'intitola Index (6). Né il Mazza, il Tiraboschi e gli altri biografi del Bacchini, come l'Affò, il Pezzana, l'Armellini ed il Bossi (7) citano però, all'infuori di Muratori, Federici, Mercati, Kehr, questa autentica opera dello stesso.

Certo, il Regesto in italiano, breve ed incompleto del Morini non è da individuarsi nell'Inventario dell'archivio di S. Benedetto di Ferrara, con data 1-6-1674 in copertina, trattandosi solo della rubrica di repertorio all'Inventario stesso (8) omonimo e coevo dello stesso autore, come facilmente si deduce dall'esame ai Monumenta Pomposiana dello Scalabrini (9), che ampiamente riportano quei primi Regesti, accuratamente trascrivendoli ad litteram e citando la fonte. Nè a ciò può far difficoltà la lettera del Muratori allo Scalabrini (15-5-1727) (10), ove si legge che: «Cominciò il P. Bacchini a ordinarlo (l'archivio Pomposiano), ma per la sua poca salute, non poté seguitare», quasi che al Bacchini si dovesse

attribuire l'inizio della regestazione. Il Muratori, infatti, era perfettamente al corrente della esatta situazione, avendo avuto in mano, due volte, la prima a mezzo di Vincenzo Vecchi, nel 1722, la seconda, a mezzo Scablaurini, nel 1727, il Regesto Morini (11). L'espressione poi successiva della cit. lettera Muratoriana: « Pensavano nondimeno di far continuare la fatica » non sarebbe stata scritta se il Muratori non fosse stato tratto in inganno da una lettera del Vecchi del 2-2-1722 in quanto, già avanti il 1721, d. Placido Formigieri l'aveva, quasi perfettamente, portata a compimento, riprendendo i Regesti Bacchiniani, fermatisi al 1401 e continuandoli sino al 1701 ed allargando il piano sì da comprendere anche l'inglobamento del medesimo archivio di S. Benedetto. Inoltre, l'aver lo Scablaurini utilizzato solo i Regesti Morini, almeno sino al 1728 (12) quando già era compiuta l'opera del Bacchini, ci dice il riserbo in cui erano avvolti i lavori Pomposiani, in occasione delle polemiche tra la Santa Sede e gli Estensi per il dominio di Comacchio, Parma, Piacenza, feudo di Fiorano, soprattutto nei riguardi di troppo palesi amici del Muratori.

Di fatto, però, con il Bacchini, è un'era nuova per l'archivio Pomposiano che s'inaugura. Disinteressandosi, egli, degli originali dispersi a Modena o dei duplicati di uno stesso atto, nei molteplici casi di due o più protagonisti di diritto pubblico o privato in un medesimo negozio (Pomposa che tratta con altra abbazia o priorato, ovvero Pomposa rappresentata in atti con terzi a mezzo di abati o priori di chiese dipendenti, quando non interveniva da Pomposa un procuratore o sindaco diretto) ancor oggi dislocati fuori dell'archivio Pomposiano di S. Benedetto, pur essendo atti Pomposiani, in quanto, nomine abbatis Pomposiani emessi, il Bacchini si rivolse esclusivamente alla raccolta locale Ferrarese del fondo Pomposiano, comprensiva pure di atti delle chiese Ravennati e della canonica di S. Salvatore di Ficarolo (avanti la loro unione con Pomposa), già precedentemente e parzialmente inventariata dal Morini stesso.

Un lavoro preliminare alla regestazione s'imponesse, quello di catalogare le pergamene.

Il sistema adottato dal Bacchini, preceduto dal Naranzi, è quello di segnare nel dorso delle pergamene, una lettera maiuscola dell'alfabeto latino, segue un ordinale romano e si termina con un arabico.

La *Miscellanea erudita* (t. LII) di Montecassino, alla voce *Chartae Archivi Pomposiani*, soggiunge questa preziosa indicazione: « La distribuzione delle pergamene è fatta in cassetti e mazzi, e numero di dette carte in ciascun mazzo, cioè trenta carte per mazzo, quattro mazzi per

cassetto, et li cassetti segnati con l'alfabeto. Così la carta retroscritta (1002. Ind. XV et I.) segnata G.I. l. è posta nel cassetto G. nel mazzo segnato I, cioè il primo et è la carta segnata i. tra le trenta che lo costituiscono». *A tale segnatura, il Federici, poi, congiungerà la data cronologica del solo anno. A testimonianza delle lettere del Vecchi, che si rifà a confidenze del Formigeri, inviate al Muratori, il Regesto Bacchini, nella sua forma primitiva di schede separate, alla morte dell'autore, passò parzialmente (i primi due secoli dopo il mille) in sequestro da Bologna a Roma, prima presso il P. F. Tamburini, poi, pare, presso il card. Porcia, benedettini, e mai per quanto desideratissimo e ripetutamente richiesto, poté giungere nelle mani del Muratori (13).*

Il fatto che, prima del febbraio 1722, a Ferrara erano state rimesse da Bologna, alla morte del Bacchini, le schede-regesti dei secc. XIII-IV, per rilevarne una copia, parrebbe mostrare che ivi copia non ne fosse posseduta a differenza dei primi due secoli, come pure parrebbe indicare che mai giungesse il Bacchini a riscrivere le schede in volume. Ma questo non può essere in quanto ci rimane il codice unitario Braidense, autografo del Bacchini stesso così da far ritenere la rilevatura della copia dei secc. XIII-IV, post mortem, un semplice espediente per non inviare a Roma che un apografo, salvaguardando gli originali a Ferrara. Del resto, come spiegare l'attenzione dell'abate Perinelli, che asportò le schede originali (se non è simulata l'asserzione del Formigeri), se non per il desiderio di avere originali di un tanto uomo?

Ci troviamo d'innanzi all'indubitato autografo dei Regesti del Bacchini, esaminando il codice della biblioteca Braidense di Milano, segn. Carte Morbio, Cartulari di chiese e monasteri d'Italia, t. IV, Regesto cronologico delle carte dell'archivio della Pomposa, dal 932 al 1400 (14). Infatti, dal raffronto con le lettere autografe del Bacchini, conservate nel cod. A. K. 3. 20, segnatamente sui ff. 3v-4v (an. 1696) e 13r, 18r della biblioteca Estense di Modena (15) rimane preclusa ogni possibilità di dubbio. Si accosti, infatti, a questi il f. 114r, ad es. del cod. Braidense e la prova riuscirà convincente, come già del resto intuirono il Mercati ed il Kehr. Tale cod., inoltre presenta tutti gli aspetti del testo di lavoro, con correzioni molteplici del Bacchini stesso, a carattere letterario e critico-diplomatico, mentre molti sono i foglietti volanti incollati successivamente a testimoniare il reperimento di qualche atto nuovo, il trasferimento cronologico di altri, collocati altrove nello stesso Regesto, per opera dello stesso autore. Su questo testo primitivo, lavorò d. Placido Federici, aggiungendo regesti di nuovi atti, correggendo errori, apportando vocaboli non trascritti, documentando di qualche fonte gli stessi, come si può dedurre col-

lazionando ad es. l'atto segn. D. I. 30 del Braidense con originali del Federici, quali il cod. Cassinese 882, ff. 37v-8v ed il Codice diplomatico Cassinese, t. II, n. n.. Opera revisionistica che il Federici non limitò solo alla malacopia, ma che anzi portò, in ben più ampia misura, alla copia calligrafica del Bacchini, opera di amanuense, oggi esistente all'archivio dei Residui di Ferrara (16).

Trattasi, in quest'ultimo caso, di quell'«Index absolutissimus» che il Federici, con rara modestia, tacendo l'opera propria di revisione, attribuisce tutto intero al Bacchini (17) ed assai più esatto di quanto non lo lodasse nel primo autore «erudito exactoque catalogo Bacchinius recensuit ad saec. XIV»» (18) pone, a nostro giudizio, il Federici meritevole di partecipare all'elogio, riservato dai Mittarelli-Costadoni (19), alla opera Bacchiniana «incredibili deligentia abbatibus Benedicti Bacchini dispositum».

L'Index, che dal Naranzi, nel 1727, è detto: «Libro modernamente scritto e con carattere perfetto: onde non resta esitanza su al bene o male inteso» corrisponde, precisamente, a questa copia calligrafica.

Tale revisione Federiciana non va posta in quei tre anni, tra il 1764-9 (20) che occuparono lo stesso «in chartis colligendis examinandisque consumpserimus: qui enim tuto portum attingere posse nos, nisi instrumento huiusmodi comparato, sperandum foret» (21), per quanto diremo più sotto, ma a coronamento del Codex (22) e dell'Historia.

Federici, all'opposto, non ebbe, senz'altro il tempo di apportare tale contributo revisore al vol. dei Regesti di d. Placido Formigeri (23) che, nel 1721, s'erano venuti ad aggiungere, per gli anni 1401-1701, a quelli del Bacchini e, completati e rivisti da d. Girolamo Arcari, erano stati resi in copia calligrafica nel 1740 per interessamento dello stesso Arcari, celario del monastero di s. Benedetto.

Nel frontespizio dell'opera del Formigeri, l'Arcari asserisce un particolare «curavit (lui stesso) omniaque in saec. XI ac tribus seqq. supplevit atque ad calcem adiecit»: trattasi per la verità di un ben ridotto manipolo di atti che passerà integralmente, tramite noi e la revisione Federiciana, con più nutrita scorta (es. ff. 61v, 81r, 82r, 118v, 178r) nella recensione Bacchini dei Residui.

Oggi, non è possibile invece stabilire la natura dell'apporto di d. Ambrogio Naranzi, in riferimento ai Regesti tolta una sua generica espressione laudatoria, nota invece la sua miscellanea Pomposiana della Estense di Modena (segn. G. T. 4. 7); pur citato dal Federici (24) che s'inserirebbe tra il Bacchini ed il Formigeri, sapendolo morto, a testimonianza del Muratori, avanti il 1730.

Ci è nota invece l'ulteriore opera dell'Arcari, cellario al pari del Bacchini e, in quanto tale, particolarmente necessitato, in quel torno di tempo, a simili lavori storico-amministrativi. Curò, infatti, nello stesso 1740, la raccolta delle Carte già sciolte (25), carte non inventariate precedentemente per non essere originali pergamenacei, benchè contenenti, alle volte, notizie antiche assenti alle pergamene superstiti e quindi, anche amministrativamente, utili ad essere fissate. In quest'opera, alle singole sezioni amministrative, tutte recenti, corrispondenti a patrimoni e diritti presenti o almeno non del tutto giuridicamente annullati (molti beni, per essere recenti di S. Benedetto, non sono Pomposiani) viene premessa una nota riassuntiva ed informativa dello stato storico-giuridico di ciascuna.

Finalmente, l'Arcari, attese all'Index Novissimus (26), in due voll., nei quali l'ordinamento nuovo topocronologico, in base alle 50 sezioni amministrative di S. Benedetto (i feudi Pomposiani, erano, invece, solo 34) troppo chiaramente denuncia, al confronto del Bacchini, il prevalente intendimento economico su quello storico dell'opera. L'intuito critico del Federici, stimato superiore dal Tiraboschi, in un caso, a quello stesso Muratori, seppe intelligentemente discernere l'opportunità di consegnare i propri apporti critici al vecchio Bacchini, sviluppato rigidamente sullo interesse storico ed, in quanto tale, più accuratamente elaborato. Per cui, l'Arcari topocronologico rimane quasi allo stesso passo critico del primo Bacchini, al quale si aggiungono, con pochi regesti nuovi, qualche errore in più da parte del nuovo amanuense.

A questo punto, in un periodo che corre tra il 1741 ed il 1764, non meglio determinabile, v'è posta la trascrizione dei Regesti conservata nella bibl. Estense, in una *Miscellanea Campori* (27). Tale raccolta, che ugualmente non ha potuto fruire, per ragioni di tempo, delle correzioni Federici, è la sintesi dell'opera del Bacchini e del Formigeri, arrivando a comprendere la regestazione fino al 1701; è condotta con criterio di riduzione nel numero e di abbreviazione nel contenuto rispetto ai Regesti di fonte e trovasi nelle stesse condizioni del Bacchini I° del Formigeri e dell'Arcari topocronologico, pur avvantaggiandosi delle nuove accessioni tutte, di questi due ultimi compilatori.

Questo nostro complessivo e definitivo esame viene a precisare quanto già esposto nella prima impostazione della genealogia dei Regesti Pomposiani (28).

Si intravede, infine, la figura dell'abate d. Mauro Squarzony (29) ad interessarsi dell'archivio di Pomposa prima che compaia sulla scena il Federici, pur non potendo precisare quanto si debba attribuire ad esso.

L'opera del Federici, compiuta tra il 1764-9, anni della sua dimora Ferrarese, riguarda la compilazione degli otto voll. diplomatici (di cui

l'ottavo d'appendice) da ritenersi piuttosto miscellanei che completi (rasenta un buon terzo l'omissione degli atti tralasciati nelle trascrizioni).

Secondo quanto ci riferisce una *Miscellanea* erudita di Montecassino (t. III, n. n.): «(D. Placido Federici) ha riformato l'indice bacchiniano dall'anno 1774 al 1778». Così come la rielaborazione dell'*Historia*, stampata nel 1781, ma già annunciata pronta nel 1778 e 80 (30), può essere ben collocata in uguale periodo, allorquando il Federici non più dimorava in Ferrara. Presumibilmente, e come del resto è insinuato nella *Miscellanea* cit., precedette il Codice diplomatico, seguì la *Historia*, si terminò con la correzione del Bacchini.

Per questi complessivi lavori ebbe in aiuto il giovane confratello, d. Costantino Bongiovanni (31); mentre, per la prima volta, rispetto ai suoi predecessori, il Federici estese le indagini agli atti Pomposiani pubblicati già da Baluzio, Margarini, Muratori, Mittarelli-Costadoni, Fontanini e soprattutto all'archivio della maggior abazia dipendente, S. Andrea di Busco (prov. Treviso), a mezzo delle copie del corrispondente suo, d. Ludovico Lucchi, abate di quel cenobio (32), il tutto, in gran parte, non reperibile nell'archivio Ferrarese di S. Benedetto.

Certo, la ricerca del Federici, con uguale sistematicità, avrebbe potuto essere proseguita nelle 34 filiali feudali e religiose di Pomposa in Italia, come più largamente e direttamente poteva attingere agli archivi Estensi di Modena, arcivescovile e comunale di Ravenna, sia a completamento del Codice diplomatico, sia a più valida documentazione dell'intrapresa *Historia*. Alla sua morte, nel 1785, appena 46enne, già era in corso l'elaborazione del 2° vol. dell'*Historia* da lui preparata sino alla metà circa del sec. XIII (33).

Immediatamente dopo, è l'autorità ufficiale del cenobio Cassinese, nelle persone degli abati, d. Prospero de Rosa e d. Tommaso Capomazzi (34) ad incaricare d. Sebastiano Campitelli del completamento dell'opera, previa nuova visione delle fonti. Si veniva così a ripagare l'alta memoria del Federici per i contributi di studio a carattere Cassinese rivolti soprattutto al Codice diplomatico ed al riordino della biblioteca (completamento ai sette voll. del fratello Giovanni Battista per detto Codice ed i suoi due voll. di indici alla biblioteca), cui ultimamente aveva atteso, sospendendo in tal modo una più diuturna attenzione a Pomposa (35).

L'opera del Campitelli di completamento al 2° vol. della *Historia* del Federici, si rendeva pronta per la pubblicazione nel 1790, venne trascritta poi da d. Simplicio de Sortis (36). A questo punto, giunge nefastissima la soppressione Napoleonica del monastero di S. Benedetto (15-11-1797) e la conseguente dispersione dell'archivio Pomposiano. Fortunatamente, in tale tristissimo frangente, fu compilato un protocollo per conto del Subeconomo dei beni nazionali del dipartimento del

Basso Po; in esso vennero elencati 327 numeri progressivi, raggruppati 266 voll. o mazzi di materiale archivistico, «meno le pergamene ed alcuni catastri registri e memorie importanti» (37), probabilmente, anzi direi sicuramente, già assegnati all'erigendo archivio naz. di Milano. Di fatto, un catastro giunge a Milano molto più tardi, preceduto, sin dall'inizio, da una esigua raccolta di pergamene, n. 185 ca.; è il Bacchini primo ed autografo, non corretto dal Federici, che finì, a differenza delle pergamene, alla Braidense e per via non ufficiale, ma di acquisto antiquario dall'eredità di Carlo Morbio (38).

In questo periodo, sino al riordinamento Garvagni del 1825, e ne avverte lo stesso (39), per altra via, che non fosse la confisca di Stato, uscirono dal deposito dei Residui di Ferrara i nn. 9, 76, 148 del protocollo Napoleonico, contenenti «miscellanee di documenti spettanti al monastero di Pomposa e sue adiacenze». Escluso che si tratti del Codice dipl. del Federici, del manoscritto Campitelli, del Campori e del Naranzi già usciti precedentemente verso Milano (il Morini risultava fuori da S. Benedetto nel 1722, in mano allo Scalabrini a testimonianza del Muratori, come già si disse) potrebbe trattarsi della irreperita malacopia del Formigeri (accennata dallo stesso Garvagni alla sez. 9, n. 1) e forse pure del Summaria quorundam privilegiorum monasterii Pomposiani, a. 1665, conservato all'archivio di Stato di Modena e della pubblicazione Scritture e documenti dimostranti li privilegi, giurisdizioni etc. di Pomposa, anno 1749.

Allo stato successivo, «le poche (pergamene) salvate fortunatamente (a Ferrara) nel disordine dell'archivio» (40) depositate nel convento dei Gesuiti, oggi si conservano all'archivio dei Residui presso la Curia arcivescovile, tolto due alla bibl. Comunale, in numero esiguo di ca. 52, dal sec. IX al XV (dei gruppi archivistici, segn. N.R.S.).

La massa delle pergamene spedite verso Milano, come ci informa il Bonaini (41), a Brescia o a Mantova (il Cittadella preferisce quest'ultima, a differenza del Taddei che sta per Brescia, secondo quanto ne espone il Bottoni) furono sottratte, presumibilmente da incaricati dei monaci, e disperse. La parte dispersa giunse in mano, molti anni dopo (mentre la rimanenza pervenne a Milano, ca. 185, di tutti i gruppi archivistici, A-S) a Carlo Morbio, celebre antiquario, che le utilizzò, pubblicandone qualcuna (42) ed, alla di lui morte, furono acquistate in parte da Agostino Theiner, dal quale passarono al card. Fürstenberg, arcivescovo di Olmütz, in numero 2927 (43). Effettivamente in questo gruppo se ne debbono computare un migliaio ca. di non Pomposiane e cioè di S. Silvestro, monastero Benedettino femminile (44), di S. Giorgio, canonica regolare e di S. Stefano sempre in Ferrara, di S. Andrea, monastero Benedettino femminile in Ravenna. Il Cardinale, a sua volta, le donò ad un monaco individuo di Montecassino, dopo il 1882, venendosi a costituire colà, in tal modo, un fondo del tutto

privato. E' certo che, per la stessa via e nella stessa occasione, pervennero a Montecassino il Codice Federiciano ed il ms. Campitelli-de Sortis. Mentre, sempre dall'eredità Morbio, nel 1884, perveniva all'Archivio di Stato di Roma, per via d'acquisto, un migliaio di pergamene e carte (fondo pergameneo Pomposiano, cassa 75, fasc. I-XV). Archivisticamente, invece, non possono considerarsi carte Pomposiane disperse quelle che il Kehr elenca a Venezia (archivio di Stato, fondi di S. Bona di Vidor, S. Andrea de Busco, S. Cipriano di Murano ed altri), Rovigo (Accademia dei Concordi), Perugia (archivio del monastero di S. Pietro), sono bensì originali o copie connaturali alle loro sedi, alla pari di quelli dell'archivio di Stato di Forlì, Ravenna (pure arcivescovile e comunale), Faenza, Vicenza, Bologna, Verona, della Curia di Vittorio Veneto, della biblioteca Gambalunga di Rimini, di quella di Urbania e di Verona, ecc., come appare dall'elenco delle fonti da noi premesso a questi Regesti, di cui molte indebitamente trascurate dal Kehr, in quanto appartenenti a filiali feudali-locali di Pomposa. Ne è prova la mancanza della segnatura archivistica Pomposiana di S. Benedetto, come sono del tutto distinguibili ancora da quel complesso di copie amministrative dell'archivio segreto Vaticano (Contelori, de Rubeis; prescindendo come è ovvio dai Regesti Vaticani e Lateranensi e dalle altre fonti originali del Vaticano riguardanti Pomposa) o di studio come quelle della biblioteca Vaticana (schede Ughelli, cod. lat. 7948) e della Quiriniana di Brescia (schede Margarini) o della Comunale di Ferrara (Scalabrini, cod. 110) ecc., che perciò, ugualmente, in alcun modo, sempre dal solo punto dello stato archivistico dei sec. XVI-II a Ferrara, possono considerarsi Pomposiane.

E se il fondo dell'archivio di Stato di Milano ancor oggi difetta, come il rimanente complesso diplomatico delle corporazioni religiose sopresse ivi giacenti, di una adeguata catalogazione, a Montecassino, già dal 1887 (45), come risulta dalla prefazione del primo vol. del Tabularium Casinense, si delinava il programma di un'organica ripresa del Codice dipl. Pomposiano ed, in immediata esecuzione del progetto, si demandava ad un gruppo di monaci, sotto la direzione di d. Placido Mauro, la regestazione, compiutasi in breve tempo (già nel 1888) delle 2927 pergamene pervenute superstiti colà (46). Il progetto, mai sopito a Montecassino della pubblicazione del Codice dipl. fu ripreso ancor più recentemente dai monaci Cassinesi per suggerimento di Corrado Ricci e, accolto con entusiasmo da Pietro Fedele, stava per essere realizzato allorché giunse l'ultima guerra e in seguito la distruzione dell'abazia, avvenimenti che costrinsero tristemente a rimandare il progetto a tempi migliori.

Provvidenzialmente, per merito dell'attuale prefetto dell'archivio, d. Tommaso Leccisotti, gli originali, il codice Federiciano ed il vol. ms. Campitelli furono salvati dalle distruzioni belliche, prima presso l'archi-

vio Vaticano, successivamente presso il monastero di S. Girolamo fuori le mura di Roma. Costante fu la propensione tuttavia, anche in questi tragici frangenti, per la ripresa dei lavori, da parte degli abati Cassinesi, come si espressero al vescovo di Comacchio, sua ecc.za mons. Paolo Babin, non appena le condizioni del ricostruito archivio lo avessero permesso. Si giunse così, nella più perfetta comprensione delle parti, alla fase presente, Deo adiuvante et auspice, organicamente e definitivamente conclusiva: lo scrivente, sostenuto moralmente dalla Deputazione Ferrarese di Storia Patria (47), sensibile all'iniziativa, atteso il fondamentale contributo storico che promana per la provincia da Pomposa, attenderà alla pubblicazione dei Regesti Bacchiniani revisionati dal Federici ed, a sue cure, per le fonti e la bibliografia documentati, quale lavoro preparatorio ed integrante alla successiva pubblicazione del Codice dipl.

A tutela dell'eredità morale e scientifica Cassinese ed ad alto prestigio dell'opera, lo stesso Codice verrà onoratamente inserito nel Tabularium omonimo a fondere, anche visibilmente, l'armonica identità di intenti delle gloriose preparazioni secolari Benedettine con gli umili apporti dell'ultimo redattore.

Passando ad esaminare complessivamente l'attendibilità dei Regesti Bacchini di Ferrara e l'opportunità di pubblicarli, va messo in evidenza innanzitutto che tale opera viene ad assumere un'importanza insostituibile, dopo le dispersioni Napoleoniche, fornendo, per le parecchie centinaia di originali e copie irreparabilmente dispersi, atteso anche il carattere antologico e quindi d'incompletezza del Cod. dipl. Federiciano. Questa valutazione la riteniamo tanto decisiva da far escludere subito il pensiero che l'opera intrapresa sia una semplice ricostruzione, per così dire, archeologica dell'archivio.

Si aggiunge un altro, che riteniamo pari argomento: visto che fonti documentarie di Pomposa sono ben lungi dall'esaurirsi nel solo archivio di S. Benedetto di Ferrara, considerato pure nel periodo antecedente la commenda e che molte di esse ci sono pervenute da archivi non Pomposiani, ad es. gli archivi di Stato di Bologna e di Forlì, in forma di solo regesto o anche di solo notizia, ci parve far d'uopo che tutta questa messe extra Bacchiniana (non meno di 150 atti, già nel presente vol.) trovasse più naturale sede in un regesto che non nel codice dipl. futuro.

In una parola, non era, a nostro avviso, opportuno caricare un codice diplomatico di oltre 4000 atti, atteso il periodo di nostra attenzione, secc. IX-XV, con un buon terzo ca. di regesti e notizie puri e semplici di atti dispersi. A questo punto si è prospettata la ipotesi di procedere alla compilazione di un regesto ex novo, tratto direttamente dagli originali, utilizzando il Bacchini corretto dal Federici solo nei casi di ammanco degli originali e delle integre copie, ma ciò sembrò superfluo, attesa l'auspicata

prossima pubblicazione *ex novo* del Codice dipl., rispetto a quello Federiciano ed attesa la somma fedeltà riscontrata tra le registazioni Bacchini-Federici e gli originali, attraverso un nostro completo raffronto come pure considerata la modernità registatoria che presenta l'opera del Bacchini.

Si aggiunge poi la constatazione che i molti atti oggi superstiti solo nella copia del Codice Federiciano e perciò impossibilitati a venir collazionati con gli originali scomparsi ed inseribili, così come stanno, anche nel nuovo divisato Codice dipl., potranno confrontarsi con i soli Regesti Ferraresi del Bacchini e derivarne, da questi qualche rilievo critico, in caso di discordanze lessicali. Un'opportuna coordinazione di rimando poi tra il codice futuro e l'opera che ora pubblichiamo, stabilirà immediatamente l'esattezza di qualche rara svista grafica del Bacchini e del Federici (più esattamente attribuibile all'amanuense, essendo come già dicemmo, la copia di Ferrara da noi presa a base, calligrafica e non autografa), per cui ben oltre quanto in un primo tempo credemmo (48), i Regesti Bacchini con la documentazione corredatavi, oltrepassano il valore di una guida e sussidio bibliografico e di fonti, mentre evitano gli errori ed omissioni riscontrati nel Braidense e nei topografici dell'Arcari.

A garanzia così ottenuta di esattezza e completezza, si presentò, infine, la convenienza ideale ed il doveroso riguardo di dare continuità e valore all'opera Benedettina espressa dal testo Bacchini-Federici.

Passando ai criteri di trascrizione e di apparato, tolte le introduzioni del Bacchini ad ogni regesto, date dai nomi dei papi, degli imperatori ed abati governanti, in quanto del tutto superflue ed estranee al testo registatorio, gli stessi vengono pubblicati come stanno, facendo notare le correzioni letterarie del Federici, con l'uso di parentesi quadre, mentre le incompletezze del testo originale, non meglio da noi eliminabili, sono indicate con i tre puntini entro le parentesi normali, in una parola, ci uniformiamo ai criteri, maggiormente ponderati dall'esperienza, dell'Istituto storico Italiano, e raggruppati di recente, con vaglio critico dal Pratesi (49), nella misura tuttavia, che si confanno alla pubblicazione isolata di regesti e soprattutto non trascurando i criteri dell'Italia e Germania Pontificie del Kehr, come agevolmente si potrà constatare.

Va da sé che quanto concerne la descrizione dello stato di conservazione della materia scrittoria delle pergamene, i caratteri estrinseci dei documenti, la rilevanza di eccezioni diplomatiche, la discussione di attribuzioni cronologiche, è stato rimandato, in linea generale, al Codice dipl., riservandoci qui solo una quanto più completa, genetica e cronologica impostazione di fonti. Sono state, infatti, messe a confronto le differenziazioni di date e fonti (A = originale; B.C.D. ecc. = copie e copie di seconda, terza mano ecc. B', B'', B''', ecc. contemporaneità delle stesse) in atti identici; attentamente raccolti gli *excepta* segnalati sia entro gli

atti, che entro i regesti e le notizie, al fine di una ricostruzione integrale della tradizione testuale, necessitante soprattutto nei casi di simultanea dispersione dell'originale e di ogni copia. La crocetta, dinnanzi al regesto, sta ad indicare la provenienza extra del regesto stesso, il segno di paragrafo, la notizia al posto del regesto mancante, la stella, la discussa autenticità dell'atto stesso, senza ulteriormente scendere a più conclusive decisioni, rimandate, come ci sembra ovvio, al progettato Codice e fuori comunque delle prevalenti prospettive archivistiche e bibliografiche proprie dei Regesti. L'apparato documentario, tolti pochissimi casi, in cui ci si è serviti di critiche e moderne edizioni (M.G.H., Regesti Böhmer e Kehr, ecc.) è di prima e diretta mano nostra.

Uniforme la regestazione, sulla scia del Bacchini, lui stesso da noi corretto, allorchando se ne allontanava, come uniforme la disposizione dell'apparato nell'ordine, nelle sigle abbreviate e soprattutto negli elementi indicativi e sostanziali.

Diamo, infine, la descrizione estrinseca del Codice base che abbiamo scelto: esso, come abbiamo detto, appartiene alla sez. 9, n. 2 dell'attuale ordinamento Garvagni dell'archivio di S. Benedetto di Ferrara, archivio dei Residui ecclesiastici, ossia corporazioni soppresse, giacente in deposito presso la Curia arciv. di Ferrara, assieme agli altri codici della stessa incompleta serie.

Manca tanto nel frontespizio breve quanto di quello lungo, né doveva esservi, stando alla rilegatura. Formato in foglio della misura di mm. 440,50 x 331,30, conta 178 ff., contiene i regesti dei documenti dal sec. X al XIV compreso. Ad ogni regesto è premesso l'anno dell'era cristiana, l'indizione, il nome del papa e l'anno del pontificato, il nome dell'imperatore e gli anni del suo impero, ed arricchito, alle volte, di brevissime note biografiche agli stessi personaggi citati. Non è di mano del Bacchini e si differenzia da quella unica del trascrittore calligrafo del Formigero e dell'Arcari; non porta fogli volanti aggiunti, rispetto al primo Bacchini della Braidense, tolto un caso a fol. 116r. E', ovviamente, posteriore a quest'ultimo, costituendone la bella copia ed è anteriore al Formigero calligrafico (a. 1740), come si prova dal più scolorito inchiostro e dalla più ingiallita carta, sia anche perché, se al tempo della Collezione Arcari (aa. 1740-1) non fosse già preesistito in forma definitiva, sarebbe stato senz'altro rielaborato dalla nuova ed uniforme mano trascrittiva, assieme alle seguenti opere della stessa Collezione.

Conta n. 11 fascicoli, di cui i primi 9 composti, ciascuno, di n. 9 fogli, gli ultimi 2, rispettivamente di n. 3 e 2 fogli; non si scorge segno di rigatura orizzontale o verticale, porta la grafia di due sole mani, quella del trascrittore calligrafo e quella personale, correttiva del Federici, che interviene ad aggiungere regesti nuovi, a raschiare e sostituire nomi e date

errati, a completare spazi vuoti di parole non decifrate dal Bacchini, a segnalare errori storici dei notai sulle indizioni degli atti, come già largamente aveva fatto il Bacchini nel Braidense, a titolo di commento critico, sia infine ad elencare, marginalmente, tempi e persone di abati.

Identificato erroneamente dal Kehr con quello del Morini, a. 1674 (50), è stato definitivamente individuato dal Balboni (51) unitamente all'intera Collezione cui appartiene.

Con gli stessi criteri, a Dio piacendo, seguirà, a breve distanza, data l'avanzata preparazione, sempre a nostra cura, il secondo vol. per i secc. XIII-XIV che comporterà pure un indice analitico delle persone, dei luoghi e delle cose notevoli, unitamente ad una cartina geografica, per così dire, dell'Italia Pomposiana, così da esaurire la pubblicazione dei Regesti Bacchiniani ed introdurci definitivamente ed alacremenente nel nuovo Codice dipl.

Il piano dei lavori promosso con organica e coraggiosa impostazione dalla benemerita Deputazione Prov. Ferrarese di Storia Patria, è assistito amorevolmente con cuore di padre, dall'illustre segretario della stessa, prof. Gualtiero Medri, da cui tanto conforto e sprone ne venne nelle ore tristi che s'accompagnarono a questo lavoro. Accanto a Lui, per larghezza di orizzonti e molteplice contributo di cortesie e agevolazioni va ricordato, d. Tommaso Leccisotti, prefetto dell'archivio Cassinese e salvatore del fondo Pomposiano, colà raccolto. Non si possono, infine, dimenticare, fra i cortesi dirigenti degli archivi di Stato, comunali, curiali, capitolari e delle biblioteche, nazionali, governative, provinciali, comunali consultati, secondo l'elenco delle fonti che seguono, per una speciale benevolenza ricevuta, i ch.mi can. Dante Balboni di Roma, monss. Giuseppe Rossini di Faenza, Angelo Maschietto di Vittorio Veneto, Mario Stocco di Treviso, Mario Mazzotti di Ravenna, Guido Turazzi di Ferrara, d. Ambrogio Mancone, prefetto della biblioteca Cassinese, prof. Luigi Lanfranchi, soprintendente archivistico delle Tre Venezie, dott. Luciano Capra, direttore della biblioteca comunale di Ferrara, prof. Enzo Fortini per la correzione delle bozze.

Antonio Samaritani

N. d. R. - Siamo lieti di anticipare l'introduzione premessa dall'autore alla pubblicazione del vol. I dei Regesti Pomposiani, che sta per uscire a cura della Deputazione di Storia Patria, vol. V, serie Monumenti, Rovigo 1962.

NOTE

(1) BALBONI D.: Il fondo Pomposiano nell'Archivio dei residui ecclesiastici di Ferrara, in *Benedictina*, 8 (1954), p. 290, n. 3, 4; Modena, Arch. di Stato, Camera Ducale, Cancelleria, buste 8, aa, 1001-1491.

(2) MANNOCCI I.: Don Benedetto Bacchini a S. Giovanni Evangelista di Parma, in *Benedictina*, 6 (1952), p. 7.

(3) FEDERICI P.: *Rerum Pomposianarum Historia*, vol. I, Romae, 1781, p. XVI, NASALLI ROCCA DI CORNELIANO E.: Bacchini, abate di S. Colombano, in *Benedictina*, 6 (1952), p. 50.

(4) CASTAGNA G.: Le opere del Bacchini, in *Benedictina*, 6 (1952), p. 164, n. 86, Ne avrebbe potuto parlare la biografia che stava per uscire a Pavia ai tempi del Federici e quella del Muratori, accennata ripetutamente da lui, nel suo epistolario se fossero uscite. Per la prima, FEDERICI P.: o.c., p. XVI, nota A; per la seconda, cfr. L. A. MURATORI: *Epistolario* edito e curato da M. CAMPORI, vol. VI, Modena, 1903, p. 2237, n. 2057, lettera a Pier Caterino Zeno in Venezia, da Modena, 20-3-1725. Neppur ne parla l'epistolario del Bacchini al Muratori, in CASTAGNA G.: *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi col Muratori*, VI, Don Benedetto Bacchini, in *Benedictina*, 5 (1951), pp. 165-84, 6 (1952), pp. 99-122. Così pure non riferirono sui registi Pomposiani, G. SCHWARTZ: *Die Fälschungen des Abts Grandi*, in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 40 (1915), pp. 186-9 e FRATI C.: *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze, 1933, pp. 40-3.

(5) NASALLI ROCCA E.: o.c., pp. 44-8, ove è accennato l'indirizzo e l'opera data dal Bacchini per i Regesti di Bobbio e di S. Giustina di Padova.

(6) FEDERICI P.: o.c., p. XVI. Il Morini era monaco a Ferrara nel 1698, FEDERICI: o.c., p. 281. FONTANINI D.: Lettere scritte a Roma al sig. abate Giusto Fontanini dappoi arcivescovo d'Ancira... raccolte dall'abate Domenico Fontanini, Venezia, 1726, p. 31: «Ho avuto dal Bacchini l'Indice Pomposiano, che di quà a qualche mese vi manderò, riscrivendolo ora per inserirlo nella mia raccolta di cose d'Italia». ZENO A.: Lettere, vol. I, Venezia 1752, non porta accenno a tale proposito, come nulla in FONTANINI D.: *Memorie sulla vita di Giusto Fontanini...*, Venezia, 1755.

(7) Cfr. n. (4).

(8) Ferrara, Arch. dei residui, fondo S. Benedetto, sez. 8, n. 20. BALBONI D.: o.c., p. 291, n. 10.

(9) SCALABRINI G. A.: *Monumenta Pomposiana*, ms. Bibl. Com. di Ferrara, cl. I, n. 454. Compilato dopo il 1728. ROCCA P.: La corrispondenza Scalabrini-Muratori con lettere e documenti inediti, in *Atti e Memorie della Dep. Ferr. di St. Patr.*, n. s., 5 (1950-1), pp. 33-228, specie le lettere Scalabriniane, n. 10, pp. 84-8, Ferrara, 14-7-1727; ivi, n. 11, Ferrara, 17-8-1727; ivi, n. 12, Ferrara, 1-9-1727; ivi, n. 13, Ferrara, 21-9-1727, in cui si accenna alla sua nomina, a seguito della chiusura degli archivi Ferraresi, ordinata dal Papa ed eseguita dal card. Ruffo, di archivista vescov. e così essere in grado di poter vedere «per le mie mani anche gli altri della città». Gli stessi monaci di S. Benedetto li dice abbisognevoli del suo aiuto per la lettura delle pergamene antiche. Di fatto però, anche questa volta, le speranze di aiutare il Muratori in merito a Pomposa, andarono deluse, alla pari del 1722 con il Vecchi, Naranzi e Formigieri.

(10) MURATORI L. A.: o.c., vol. VI, p. 2641, n. 2606.

(11) Cfr. n. (9).

(12) Tuttavia qualche passaggio di favoreggiamento prima e dopo tale data, c'è stato dall'Archivio Pomposiano, sin dal tempo e per opera del P. Naranzi. Riferendoci al solo Scalabrini, e rimandando per il Naranzi all'appendice, ricordiamo che lo Scalabrini passò al Muratori nella questione delle masnade, un originale di Pomposa, lettera da Ferrara, 16-7-1726, ROCCA P.: o.c., pp. 9-10, n. 5. Successivamente, nelle *Antiquitates*, vennero pubblicati diplomi imperiali e pontifici, come quello di Calisto II del 16-10-1124 (o.c., vol. V, p. 823) ad esempio, mentre nell'*Epistolario* con lo Scalabrini prima di tale data, dice di aver a disposizione a Modena solo il diploma di Enrico II del 1022 (copia) e l'altro di Federico I, del 1177, avendo restituito, come sappiamo il diploma di Ottone III. Certo, però, originali di atti pubblici a Modena sin dal tempo del commendatario Rinaldo, ve ne erano, come quello di Enrico IV, del 1095, ma forse non ancora dal Muratori individuati, avanti la pubblicazione delle *Antiquitates*, in quella Camero Ducale, che lo stesso disse disordinata.

(13) Cfr. n. (9).

(14) MAZZATINTI C. A.: *Inventari degli Archivi d'Italia*, VII, n. 37; KEHR P. F. *Italia Pontificia*, vol. V, Berolini, 1913, p. 179; MERCATI G.: *Il catalogo della biblioteca di Pomposa*, in *Opere minori*, vol. I (Studi e Testi, n. 76), Città del Vaticano, p. 358, n. 1.

(15) CASTAGNA G.: o. c., p. 160, n. 32.

(16) Tale volume, nei confronti dei Regesti del Formigeri e dell'Arcari manca del frontespizio breve e di quello lungo; formato in foglio di 178 cc., contiene, come il Braidense, i regesti dei documenti dal sec. X al XIV incluso, cfr. Archivio di S. Benedetto, sez. 9, n. 2. Antecedente alla copia è il « *manuscriptum ingens volumen quod neque enim facile fuerat illud rescribere ac in Zeniana collectione inserere* », identificabile con il Braidense. Il FEDERICI: o. c., p. XVI, l'Arcari, nel frontespizio dell'*Index novissimus*, sez. 9, n. 5, il MERCATI: o. c., p. 358, n. 1, il BALBONI: o. c., p. 293, n. 14, la confermano ugualmente al Bacchini.

(17) *Cod. Cassinese* 834r, f. 114, *Italia Sacra* dell'UGHELLI, *illustrata, emendata et aucta* a P. D. PLACIDO FEDERICI *additis nonnullis anecdotis ad eam spectantibus, collectis* a P.D.J.B. FEDERICI.

(18) FEDERICI P.: o. c., p. XVI.

(19) MITTARELLI J. B. - COSTADONI A.: *Annales Camaldulenses*, t. I, Venetiis, 1755, p. 208; FEDERICI P.: o. c., p. XVI.

(20) CAMPITELLI S.: *Rerum Pomposianarum Historia*, t. II, ms. Montecassino, sez. Pomposa, f. 8.

(21) FEDERICI P.: o. c., p. XVII.

(22) FEDERICI P.: o. c., p. XVIII.

(23) Archivio di S. Benedetto, sez. 9, n. 3: « *Chartae archivi Pomposiani Benedictini — Ab ineunte saec. XV ad initium saec. XVIII, ab anno MCDI. ad MDCCI. quas, Rev.mo P. d. Guido Carrara Bergmen. Pomposiano ac divi Benedicti Ferrariensis Abbate, compilavit digessitque ad. R. P. d. Placidus Formigerius regiensis tunc eius coenobii prior nunc bononiensis abbas - a. MDCCXXI - indicem recognovit, iterumque excrubi curavit omisssaque saec. XI ac tribus seqq. supplevit atque ad calcem adiecit P. d. Hieronymus Arcarius mantuanus e monasterio eodem eiusque procurator - MDCCXL* ».

(24) FEDERICI P.: o. c., p. XVI.

(25) Archivio di S. Benedetto, sez. 9, n. 4: « *Carte già sciolte dell'Archivio Pomposiano Benedettino raccolte, ordinate e partite in classi ed in ciascuna serie cronologica collocate, sendo abbate Pomposiano e di S. Benedetto di Ferrara il Rev.mo P. d. Giuseppe Maria Giorgi pavese degnissimo general presidente della Congregazione Cassinese dell'ordine di S. Benedetto, dal P. d. *Girolamo Arcari* mantovano professore e procuratore di esso monistero, trasferito insieme in miglior luogo, abbellito e nobilitato lo stesso archivio nell'anno MDCCXL, dal compilatore premesse alle varie classi brevi storiche notizie* ».

(26) Archivio di S. Benedetto, sez. 9, n. 5-6: « [fol. I] Tabularii Pomposiani Benedictini Index. Novissimus ac locupletior (da interpretarsi *cum mica salis*) ex chronologicis indicibus conflatus Bacchiniano et Formigeriano, monumenta exhibens a saec. X an. XXX ad XVIII integrum, an. I, sive ad a.s. CMXXX ad MDCCII. Nunc primum facilitatis methodique causa per rerum classes ante digesta ordine chronologico in unaquaque servato, coenobium regente R.mo P. d. Mauro Marchesio bergomate, P. d. *Hieronymo Arcario* mantovano coenobii eiusdem alumno ibidemque cellario curante. MDCCXLI, *partes duae* ».

(27) Modena, Bibl. Estense, Miscellanea di cose Ferraresi, cod. Y. 5. 2. 15, cfr. LODI L.: Catalogo dei codici ecc. di G. Campori, p. 100, n. 134. Il fatto di trovarsi rilegata assieme all'opuscolo stampato: *Scritture e documenti...* del 1749 potrebbe essere indicativo.

(28) SAMARITANI A.: Lo stato attuale degli studi storici su Pomposa, estratto da *Palestra del Clero*, 37 (1958), p. 2.

(29) FEDERICI P.: o. c., p. XIV.

(30) *Effemeridi letterarie di Firenze*, a. 1778, p. 216, a. 1782, p. 437; *Effemeridi letterarie di Roma*, a. 1780, p. 113, a. 1782, n. 121. CAMPITELLI S.: o. c., n. 15. L'opera fu accolta molto favorevolmente dalla critica, come si desume, oltrechè dalle cit. *Effemeridi*, pure da TIRABOSCHI G.: *Riflessioni sugli autori genealogici*, Padova, 1789, n. 83 e dal card. Garampi, in lettera di riscontro al 1° tomo della *Historia*, CAMPITELLI S.: c. c., pp. 17-8.

(31) FEDERICI P.: o. c., p. XIV.

(32) FEDERICI P.: o. c., p. XXII.

(33) CAMPITELLI S.: o. c., ff. 9, 14-5.

(34) CAMPITELLI S.: o. c., f. 12.

(35) CAMPITELLI S.: o. c., f. 16.

(36) LECCISOTTI T.: La tradizione archivistica di Montecassino, in *Miscellanea Archivistica A. Mercati*, (Studi e Testi n. 165), Città del Vaticano, 1952, p. 257.

(37) GARVAGNI P.: Indagine generale degli archivi ecclesiastici, a. 1825, ms. della Curia Archiv. di Ferrara, f. 276 e BALBONI D.: o. c., p. 297.

(38) MORBIO C.: *Verzeichnis einer Sammlung wertvoller Handsschriften...* des cav. Carlo Morbio, Lipsia, 1889, p. 6; RANMER: *Lettere sull'Italia*, in *Saggiatore di Roma*, a. II, fasc. 11; *La Gazzetta privilegiata di Milano*, a. 1845, n. 25, pp. 155, 207; *Il Pirata*, a. 1845, n. 76; *La Gazzetta universale d'Augusta*, a. 1845, in supplem. ai nn. 136, 194. MORBIO C.: *Cenni intorno alle raccolte ed alle opere di lui*, Milano, 1864; FRATI C.: *I codici Morbio della R. Biblioteca in Milano*, Forlì, 1897; FRATI C.: *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari*, cit., pp. 378-9.

(39) GARVAGNI P.: o. c., ibidem.

(40) Cfr. (37).

(41) BONAINI F.: Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860, Firenze, 1861, pp. 100-1.

(42) MORBIO C.: Storia dei municipi italiani, 1^a ediz., Milano, 1836, 2^a ediz., ivi, 1840. Di quelle oggi all'Archiv. di Milano, per non essere passate nelle sue mani nessuna poté essere pubblicata.

(43) *Tabularium Casinense*, t. I, Codex diplomaticus Cajetanus, vol. I, Montecassino 1887, p. X; KEHR P. F.: Papsturkunden in Campania, in Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-historische Klasse, a. 1900, p. 291 ss. *Idem*: Italia Pontificia, cit., t. V, p. 178; LECCISOTTI: o.c., p. 260. Il P. Don Tommaso Leccisotti, a questo proposito, ci comunica: « Purtroppo le condizioni dell'archivio privato (di Montecassino), quasi tutto travolto dalla distruzione, non mi permettono di essere preciso al suo 1^o quesito circa la donazione del card. arcivescovo di Olmutz ». Tuttavia, di recente, il medesimo, ebbe l'amabilità di comunicarci: « Volevo poi informarla che ho trovato la lettera, per caso, del card. Fünstenberg in data 30-1-1882: è risposta a richiesta del fondo Pomposiano avanzatagli dall'abate d'Orgemont. Gli precisa che poche sono in esso le bolle papali: un solo privilegio imperiale. Ad essa deve essere seguita la domanda definitiva e l'invio. Vi si dice pure che molte carte sono lacere e rovinate dall'umidità ».

(44) Tali accessioni all'archivio Pomposiano debbono ritenersi anteriori alla dispersione Napolconica, potendovi essere pervenute ad opera del Federici, che delle monache di S. Silvestro a Ferrara fu probabilmente confessore, CAMPITELLI S.: o.c., ff. 8-9 e con quelle di S. Andrea di Ravenna congiunte al monastero di S. Vitale della stessa città, non poté non aver rapporti nella dimora sua in quest'ultimo monastero CAMPITELLI S.: o.c., ff. 9-10 (a. 1779). Ed i fondi di S. Silvestro e di S. Andrea sono di gran lunga più cospicui rispetto a quelli di S. Giorgio e S. Stefano di Ferrara.

(45) Cfr. n. (43).

(46) Cfr. n. (43) e LECCISOTTI T.: o.c., p. 257.

(47) Già la stessa, sin dal 1910, si interessava dei problemi editoriali di Pomposia. In Atti e Memorie, 20-1-1910, nel processo verbale della seduta 6-1-1910, p. V. così si diceva: « ... d) Codice Pomposiano. Il *Presidente* [Giuseppe Agnelli], comunica una lettera del Comm. Corrado Ricci, il quale informa che per ottenere una copia del 2^o vol. del Federici, *Rerum Pomposianarum Historia*, ora esistente in manoscritto nell'abbazia di Montecassino, conviene ricorrere alla fotografia. Il Ministero è disposto ad affidare il lavoro al suo gabinetto fotografico. Le spese però (circa L. 700) dovranno essere rimborsate. Fano propone di chiedere un concorso al Comitato che si propone di includere fra i festeggiamenti della primavera 1910 una Mostra delle bonifiche comprendente vari cimeli. La Storia di Pomposa ha tali e tanti rapporti con quella delle bonifiche da potere molto opportunamente figurare in quella Mostra. Parlano in vario senso Mattioli, Landi, Righini, Guerrini. Il *Presidente* manifesta il proposito di pubblicare il 2^o vol. in forma identica al 1^o per modo da poterlo vendere a tutte le biblioteche che ora posseggono l'opera incompleta. L'idea raccoglie la generale approvazione... ». Le foto seguirono, ma non però la pubblicazione.

(48) SAMARITANI A.: o.c., p. 13.

(49) PRATESI A.: Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie, in Rassegna degli Archivi di Stato, 17, 3 (1957), specie le pp. 322-7, riguardanti, in particolare, i registi.

(50) Nachrichten Gött., cit., a. 1897, p. 364 ed Italia Pontificia, cit., t. V, 179.

(51) BALBONI D.: o.c., p. 293.